

FRANCO BOMPIERI

Robinie
a
Manhattan



Rizzoli

FRANCO BOMPIERI

Robinie
a Manhattan

Prefazione di Giancarlo Majorino

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06209-1

Prima edizione: ottobre 2012

Prefazione

Conosco Franco da tantissimo tempo. Quando leggo quello che scrive – questo ultimo libro, nel caso – è come se lo vedessi e lo sentissi parlare. Può scrivere di tutto, crea personaggi e trame come stesse raccontando a voce: stessa “sincerità di fondo”, stessa voglia di parlare tra amici, tra conoscenti.

E così lo si legge, come lo si ascoltasse. Naturalmente, la indicata “sincerità di fondo” è da prendere con le pinze: l'impressione, rileggendo, è che sia, non meno, un capace inventore – o, se si preferisce, un combinatore parecchio efficace di esperienze reali e libere fantasie.

Le une e le altre, però, rivelano al loro interno una tenera e forte nostalgia da ex giovane, da adulto che tende ancora e sempre al godere della vita stessa, al piacere degli incontri imprevisi, alla conoscenza dell'altro. Sono punti capitali che non sempre l'arte e la cultura contemporanea stimano, temendo cadute nel sentimentalismo,

nell'idillico. Sono invece pagine ben ritmate, un fascio simpatico di cronache tratte dal vissuto, di narrazioni tra verità e invenzione che qualsiasi persona potrebbe aver composto, quasi un diario "onesto" da leggere trascorrendo il tempo con loro.

Concludo dicendo che la scioltezza del parlato fruisce pure di elementi simbolici e allegorici semioccultati che, senza alterare la fluidità del testo, ne approfondiscono lo spessore.

Giancarlo Majorino

Robinie a Manhattan

Con la fine della guerra il paese si rianimò, le famiglie si ricomposero, la felicità lasciò il posto a una giusta serenità e una novità suscitò nella gente una vera passione: il cinema.

«È stato proprio un bel film questo *Noi vivi*, sono curiosa di vedere la seconda parte, *Addio Kira*. Sarei rimasta ancora due ore pur di vederlo tutto.»

«Anch'io» disse Gastone. «Non tanto per il film, ma per Alida Valli, che è la più bella di tutte.»

«Tutte chi?» rispose Valli, con fare da saputella. «Vedrai, quando arriveranno i film americani, francesi, tedeschi e russi, quante Alida Valli ci saranno, e molto più belle!»

«Non ci credo. Alida Valli sarà sempre la più bella.»

«Tu capisci poco di cinema: non si può andare a vedere un film e guardare solo l'attrice perché è bella. Un film è trama, musica, fotografia...»

Quando Valli parlava di cinema, Gastone la guardava incantato, non capiva come potesse sapere tante cose. La sua era una vera passione: aspettava la domenica solo per vedere un film.

Valli proseguì dicendo che *Noi vivi* sarebbe stata un'ottima pellicola se ci fosse stato solo l'amore e non la politica, e Gastone continuava a guardarla: del film non aveva capito niente.

«Presto vedremo il vero cinema. Ho visto in programma *La terra trema*: stiamo entrando nel realismo. È finita con film come *La corona di ferro*, *Le due orfanelle* e *La cena della beffe* che, per una camicia stracciata, in paese se n'è parlato una settimana; ho dovuto confessarlo al prete che mi ha caricato di *Pater Noster* e *Ave Maria*.»

«Io di certo non vado dal prete: vedere una cosa bella è un piacere, non un peccato. Sai cosa ti dico? Potresti fare del cinema anche tu: sei bellissima, più di Alida Valli» sorrise.

«Gastone, non sai quello che dici.»

«Ho detto una verità: la Valli è bella, ma la Valli mi piace di più.»

«Quante altre cretinate ti vengono buone oggi? Cosa vuol dire: "Mi piace di più?". Io sono tua cugina.»

«Perché? Una cugina non può piacere?»

«Ma cosa stai dicendo?»

«Dico... Dico che per me sei la ragazza più bella del mondo. Io sono felice solo quando sono con te. Quando parli, quando guardi il cielo co-

ricata sull'erba del Monte Fiorito. Mi parli di vestiti, di cinema, di animali che io non conosco, di uccelli che vedi volare in cielo solo tu.»

«Perché questa sera mi parli così? Non proseguire oltre... Abbiamo quattordici anni e i nostri genitori ci permettono di andare al cinema: non trovi che tutto questo sia molto bello? Siamo i soli che possono uscire insieme la domenica e anche di sera per una passeggiata. Dimmi: quanti godono di questa libertà?»

«La libertà ce l'hanno tutti.»

«Tutti chi? I ragazzi che vanno a giocare a "Salta la mula" o all'oratorio: sono questi i ragazzi che intendi tu? Noi siamo stati seduti vicini al cinema, ci siamo stretti la mano per tutta la durata del film. Vuoi che raccontino che ci siamo baciati? Vuoi farlo sapere a tutto il paese e tradire la fiducia dei nostri genitori? Così ci proibiranno di vederci, e sarebbe peggio ancora doverci vedere di nascosto, come dei banditi. È questo che vuoi?» chiese Valli con aria di rimprovero.

«Prima o poi capiranno che ti voglio bene» sorrise. «Un bene giusto, da cugini.»

«Vuoi dire: cugini stretti?»

«Sei una donna quasi fatta, sei intelligente: cerca di capire che siamo due persone. O hai paura dell'amore?»

«Io non ho paura di niente, è l'egoismo che ti fa sparire.»

Passeggiarono in silenzio. Arrivati al portone

di Valli, Gastone la salutò proprio come voleva lei, come una cugina.

Fu una notte lunga. Gastone tardò molto ad addormentarsi. Sentiva il suo cuore battere in modo nuovo.

Il mattino arrivò, finalmente.

Gastone era un ragazzo biondo, alto per la sua età. Intelligente e di buona famiglia, educato e credente, frequentava e assisteva alla messa ogni domenica, ma non capiva il discorso che Valli gli aveva fatto sulla parentela. Forse perché, non avendo fratelli, non percepiva quell'affetto che non è amore. Sentiva un nuovo sentimento nascergli dentro, e ne era spaventato.

Arrivò sulla piazza prima dell'orario, in attesa della corriera che l'avrebbe portato in città, dove frequentava la quarta ginnasio. Pensava a Valli che, terminate le scuole medie, non aveva proseguito gli studi. Se ne era molto dispiaciuto, provava quasi rabbia: se Valli avesse continuato, fra poco avrebbe preso la corriera con lui.

Arrivarono altri studenti, si salutarono e insieme attesero la partenza. E si aggiunsero anche altre persone, che si recavano in città o in paesi vicini, dove la corriera avrebbe fatto sosta. Tra queste scorse Valli, snella, bruna, con occhi verdi sfavillanti, vestita a festa come la sera prima.

“Una fata” pensò. «Come mai anche tu qui?»

«Devo andare a Mantova: a mio padre servono dei pezzi che si trovano solo in città.»